



OMAGGIO. Stasera a Poggio dei Pini In nome di Pantoli, il ricordo dell'artista

Stasera, alle 18.30, a un mese dalla scomparsa di Primo Pantoli, la Biblioteca di Poggio dei Pini, in Piazza Alessandro Ricchi, ospiterà una serata in ricordo

dell'artista. Pantoli ha espresso il suo genio artistico in molti ambiti: è stato pittore, scultore, scenografo, incisore e, non ultimo, fine narratore.

Ad accompagnare gli interventi della serata saranno infatti le letture curate da Franca Zirardini e tratte dal romanzo "Tre comunisti a Parigi" - giunto nelle librerie nel settembre del 2017 per Arkadia Editore -, nel quale l'artista rivive le sue

passioni, l'impegno politico, l'illusione e la delusione per ciò che sarebbe potuto diventare questo paese. Quasi un lascio della sua esperienza di artista e uomo. A ricordarlo e raccontarlo nella sua espressione artistica e nella sua passione politica saranno lo storico e critico dell'arte Giorgio Pellegrini, il giornalista Mauro Manunza e Patrizio Zurru per la casa editrice Arkadia.

STORIA. IL SAGGIO DI MARCO ISCHIA E GIOVANNI TERRANOVA RACCONTA LA PRIGIONIA DEI TIROLES

FINISSAGE

Le "Opere Dylaniate" di Angelo Liberati in mostra sino ad oggi a Cagliari da Iurisarte

Lui, il Nobel a Bob Dylan l'aveva assegnato da tempo. Motu proprio, senza aspettare l'Accademia di Stoccolma, ha dedicato al poeta che canta un'infinità di pezzi. E ribadisce la sua ammirazione in una mostra allestita in uno studio legale. Luogo insolito, invaso (sino a stasera) dai segni di un artista coerente, appassionato e sapiente. Angelo Liberati è fedele a una poetica fatta di figure, parole, emblemi. Conserva copie del vecchio Espresso formato gigante e di queste continua ad alimentarsi. Le spezzetta, le sparge sulle sue tecniche miste e le accompagna con le sue presenze di sempre. Un bel volto di donna dai capelli neri, la sagoma di Rembrandt come nome tutelare. Fogli di carta, quadri, incisioni in una personale intitolata "Opere Dylaniate". Scelte da Sara Garau, avvocato e guida in un percorso che si infila in ogni stanza dello Iurisarte (Cagliari, via Deledda 74).

Fissate con le mollette, posate sui codici, appese su qualche chiodo preesistente, le Dylaniate sono un pregevole compendio di una produzione che mai dimentica di citare il maestro Vespignani e che negli anni mantiene un'impronta riconoscibile. Liberati si aggira tra i suoi lavori raccontandone i lati nascosti. Che ci sono, nonostante l'apparente immediatezza delle immagini. E sono stratificati, in un procedimento che assorbe decollages e velature, inserzioni di cartoncino, il fiotto della scrittura. C'è molto colore, il rosso e gli azzurri a dominare, e qualche zona monocroma in cui si distinguono le tracce dei pennelli. Nato a Frascati, Angelo Liberati ha frequentato la Scuola Romana. Riduttivamente è considerato un esponente della Pop Art ma sarà che abita in Sardegna dagli anni Settanta, sarà che le etichette andrebbero solo sui vestiti, è un autore fondamentalmente umanista. Nel senso che non le persone, la memoria, i sentimenti, i soggetti di una visione dove non di rado appare la natura. Fiori, sabbie, cespugli a punteggiare il racconto. Nascono dove vogliono - anche nel tessuto urbano - in una coesione tra visto e immaginato, tra sognato e vissuto.



Una delle opere

Alessandra Menesini
RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai Balcani all'Asinara il calvario dei Landstürmer

Durante la Prima guerra mondiale l'Asinara fu trasformata in un grande campo di prigionia che arrivò a contenere oltre 24 mila militari delle più svariate nazionalità dell'esercito austro-ungarico. Nonostante gli sforzi enormi degli italiani per raccogliere umanamente una massa così numerosa di uomini in un'isola che sino all'inizio delle ostilità ospitava non più di cinquecento persone, morirono a migliaia per malattie e stenti. L'emergenza durò otto mesi, dal dicembre 1915 quando arrivarono le prime navi provenienti da Valona, in Albania, con i primi contingenti di prigionieri, e si concluse nell'estate del 1916 con la partenza di 16 mila soldati trasportati in Francia per finire in altri campi di concentramento oppure rimandati al fronte per combattere a fianco dei francesi contro gli ex commilitoni. Una storia terrificante, quella dei prigionieri austro-ungarici, ricordata dai diversi cimiteri sparsi nell'isola e divisi per nazionalità, oltre da documenti e fotografie in mostra nel museo di Cala d'Olivo.

L'ISOLA. Oggi i turisti mentre ammirano le bellezze naturali e il mare unico dell'isola, vagano tra le croci delle tombe, osservano l'ossario e la cappella degli austriaci, notano qualche scultura scolpita da ignoti artisti di origini lontane. Sinora questa tragedia è stata raccontata dalle fonti italiane note, partendo dalla relazione ufficiale del generale Giuseppe Ferrari comandante dell'isola. Si conosce la generosità e la solidarietà dei sardi chiamati a dare il loro contributo con quel poco che avevano in tempo di guerra come pane, coperte e vestiario. Molti prigionieri furono inviati in alcune zone del Sulcis, in Ogliastra e a Sinnai per lavorare nelle miniere e la terra dove mancavano gli uomini mandati al fronte. Ma poco o niente documenti a nomi e le voci di tante lingue diverse di quei militari prigionieri che compo-



nevano il multietnico esercito imperiale.

IL LIBRO. In occasione delle commemorazioni per il centenario della Grande Guerra è uscito di recente il poderoso volume "Dai Balcani all'Asinara. Il calvario dei Landstürmer nella Prima guerra mondiale", pubblicata a Trento dal Comitato storico Ludwig Riccabona e realizzato dagli studiosi Marco Ischia e Giovanni Terranova. Il primo docente dell'università trentina, l'altro appassionato ricercatore della memoria dei suoi conregionali che, per un decennio, ha frequentato assiduamente l'Asinara in cerca delle tracce dei soldati tirolesi reclusi e molti sepolti in terra sarda. Oltre 600 pagine raccolgono il loro lavoro, il primo in lingua italiana sulla vicenda dei soldati tirolesi basato su numerose fonti bibliografiche, dell'epoca e non, fonti provenienti da banche dati e vari ar-

chivi storici, articoli pubblicati sui giornali di guerra del periodo, testimonianze in lingua tedesca, francese, ceca, ungherese, inglese e russa. Alla prima parte, dedicata alle vicende sul fronte balcanico, segue il racconto della prigionia di guerra all'Asinara. Prigionia protrattasi anche dopo il conflitto per circa 500 tirolesi di lingua italiana ai quali si unirono sino al 1919 i reduci dalla Russia che, a guerra conclusa, finirono gli internati perché potenziali "portatori di bolscevismo". Il destino dei reduci della Serbia si incrocia con quello di altri tirolesi e commilitoni dell'esercito austro-ungarico provenienti dai fronti dell'Isonzo e del Trentino.

Un'odissea - sottolinea Terranova - ma un calvario, un cammino di dolore iniziato con la sconfitta dell'esercito austro-ungarico nel dicembre del 1914 sul fronte serbo. Qui furono catturati 76.500 uomini, tra cui 4 mila appartenenti al 1° reggimento e al 27° battaglione del Landsturm tirolese chiamati alle armi per difendere i confini regionali e invece spediti subito in prima linea. I prigionieri vennero incolonnati e spinti tra le montagne da Sarajevo a Valona. Nella marcia della morte morirono a migliaia. I sopravvissuti furono trasportati all'Asinara nel primo ponte navale umanitario della storia della Marina.

Carlo Figari
RIPRODUZIONE RISERVATA

TAVOLA ROTONDA. Focus sul concetto di autonomia nell'incontro organizzato da Laterza "Il Viaggio della Costituzione" si ferma in Sardegna



La Carta italiana

La Carta Costituzionale italiana, elaborata dai 556 membri dell'Assemblea Costituente, fu approvata il 22 dicembre 1947, ed entrò in vigore il primo gennaio del 1948. Settant'anni dopo, fra le iniziative preposte a celebrarla, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha promosso "Il Viaggio della Costituzione".
«Si tratta di un viaggio, dalla forte valenza simbolica, che sta portando il testo fondamentale del nostro ordinamento a toccare dodici città italiane: ogni tappa è abbinata ad uno dei suoi articoli fondamentali», ha spiegato Lodovico Steidl, responsabile delle Relazioni istituzionali di Laterza, la casa editrice che cura l'iniziativa, introducendo la

conferenza che si è tenuta ieri a Cagliari all'Ex Manifattura Tabacchi.

La Sardegna ha beneficiato della scelta, non casuale, di ospitare il quinto "Dialogo sulla Costituzione", dedicato, come è facile intuire, all'articolo quinto: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Autonomia e decentramento, due parole chiave per il governo del-

la Sardegna e delle altre regioni a statuto speciale.

«Secondo Emilio Lussu l'autonomia non deve essere intesa contro, ma dentro la nazione», ha sottolineato il sindaco Massimo Zedda, nell'introdurre l'incontro: «Il tema dell'indipendenza spesso è preso come uno slogan, senza che ci si chieda davvero in quale società vogliamo vivere».

Gianni Filippini, direttore editoriale de L'Unione Sarda, ha messo in risalto «la grande valenza sociale, culturale e politica che mantiene ancora oggi la Costituzione, un testo estremamente ben scritto, talora male

interpretato, che necessiterebbe forse di alcuni aggiornamenti per meglio intervenire sul nostro presente».

Luciano Marrocu, docente di Storia contemporanea all'Università di Cagliari, nel suo intervento ha ribadito che «dentro l'autonomia c'è la democrazia; non si difende lo statuto speciale solo per meglio tutelare la libertà dei sardi, ma per difendere i valori di tutti gli italiani». D'altra parte, per Roberto Bin, professore di Diritto costituzionale all'Università di Ferrara, «l'Italia al tempo dei Padri costituenti non era pronta ad organizzarsi in uno stato federale, e forse non lo è neanche oggi».

Luca Mirarehi
RIPRODUZIONE RISERVATA